



CONFERENZA PROGRAMMATICA 2015

LAVORO

Il lavoro, da sempre, è lo strumento fondamentale per la piena realizzazione di ogni persona. Metterlo al centro della nostra agenda politica significa puntare a far crescere l'occupazione in quantità e qualità, in modo che essa sia più rispettosa della dignità, della sicurezza e del benessere delle persone.

La drammatica crisi di questi anni ha reso ciascuno di noi più consapevole di quanto sia urgente per tutti i cittadini, e soprattutto per i più giovani, un impegno prioritario su tre fronti.

1. Investire su politiche di sviluppo economico che creino occupazione e attirino investimenti sul nostro territorio, tornando a costruire competenze, a partire dalla scuola fino ai luoghi di lavoro.

Dobbiamo rivolgere l'attenzione verso i settori tradizionali (come agricoltura, turismo, servizi, meccanica, artigianato), capaci di immettere innovazione tecnologica e organizzativa, grazie anche alla ricerca, e al tempo stesso investire sui nuovi settori, in particolare sulle energie rinnovabili.

È fondamentale rafforzare e rendere solida la connessione tra gli attori chiave a livello regionale (enti, imprese, università, centri di ricerca e scuola) per la crescita e la creazione di nuovi posti di lavoro, dando forza e concretezza a iniziative come la rete dei tecnopoli.

Per far sì che iniziative di questo tipo funzionino è necessario, da un lato, incentivare le aziende che investono su formazione e ricerca, che impiegano i ricercatori o che stabilizzano i giovani (sfruttando ad esempio il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), dall'altro, inserire all'interno di tecnopoli strutture di incubazione d'impresa che sostengano le start-up nel costruire una rete di connessione con i siti industriali e con il mondo della ricerca. Nel sostenerle è fondamentale concentrare le risorse economiche sulle iniziative con reali possibilità di successo, favorire contratti di cooperazione con importanti aziende del territorio, in modo da ridurre i costi e creare strumenti di abbattimento della finanza di rischio e di incentivazione fiscale (con meccanismi di ritorno) per i settori strategici e ad alta ricerca.

Presupposti irrinunciabili sono: investire sulle competenze, mettendo ad esempio in stretta connessione le scuole tecnico-professionali e di alta formazione con le aziende, e investire sul lavoro stabile, che rappresenta la condizione migliore affinché le competenze possano crescere e maturare. È quindi importante far sì che il lavoro a tempo indeterminato costi meno di quello precario, in modo che risulti più conveniente per le imprese; i dati dei primi due mesi di quest'anno, che registrano 79.000 assunzioni a tempo indeterminato, confermano il gradimento in merito agli sgravi fiscali che la legge di stabilità ha introdotto per le aziende che assumono nel 2015. Vanno quindi superate le forme occupazionali che creano maggiore instabilità.

Tutto questo non solo perché un lavoro stabile è una condizione fondamentale per accrescere le proprie competenze professionali e per poter essere liberi di fare le proprie scelte personali e familiari ma anche perché ci consentirebbe di uscire dal circolo vizioso in cui ci troviamo da anni: il lavoro precario crea insicurezza economica per ciascuna persona e per la propria famiglia e porta, di conseguenza, alla crisi dei consumi, al calo della domanda e quindi alla diminuzione della

produzione e dei posti di lavoro. Come ha detto Colin Crouch, “è difficile essere al tempo stesso lavoratori insicuri e consumatori ottimisti”. Forse è arrivato il momento di passare da un circolo vizioso a uno virtuoso: maggior stabilità, maggior sicurezza, più consumi... più lavoro.

2. Potenziare iniziative di *worklife balance* e di riduzione delle disparità tra uomini e donne sui luoghi di lavoro.

Per promuovere un’occupazione di qualità per donne e uomini e migliorare il benessere di persone e coppie, è urgente potenziare i servizi per l’infanzia e la cura, partendo da forme di welfare aziendale e da strumenti di supporto al *worklife balance*, che consentono di tenere in equilibrio la vita professionale e quella privata. In particolare dobbiamo incentivare un’organizzazione flessibile dei tempi di lavoro, dando ad esempio la possibilità di lavorare per una quota del proprio orario settimanale da casa, di sfruttare il telelavoro e i congedi – sia materni che paterni – per i lavoratori con figli piccoli, incentivando la creazione di asili nido aziendali e rendendo più semplice l’accesso al part-time. È ormai dimostrato che azioni di questo tipo, oltre a migliorare la qualità della vita delle persone, aumentano l’efficacia sul lavoro e la competitività delle aziende e si collegano ad alti livelli di occupazione. Queste iniziative sono molto utilizzate da aziende del nord Europa, anche nelle loro sedi italiane. Sarebbe importante dare visibilità e premiare le buone pratiche in materia d’innovazione sociale e di benessere organizzativo già in atto nel territorio bolognese e incentivare la loro diffusione attraverso lo scambio di informazioni tra le aziende stesse.

Infine, si deve assolutamente intervenire sulla disparità di trattamento tra uomini e donne sul lavoro, per una questione di equità e per l’impatto significativo che una maggiore occupazione femminile avrebbe sul PIL. Ad oggi il tasso di occupazione femminile è molto lontano dall’obiettivo della Strategia Europea 2020; a parità di titolo di studio ed esperienza lavorativa, la retribuzione delle donne è più bassa rispetto a quella degli uomini; inoltre per molte donne è difficile superare il cosiddetto “tetto di cristallo”, e infatti pochissime riescono a diventare quadri o dirigenti d’impresa. Senza dubbio il potenziamento e la maggior flessibilità dei servizi, uniti a iniziative di *worklife balance*, possono aiutare a conciliare lavoro e famiglia; questo è fondamentale per tutte le persone ma in particolare per coloro che oggi portano sulle proprie spalle la maggior parte del peso del lavoro domestico e della cura dei figli e degli anziani: le donne. Certamente questo non basta, occorre agire anche sul piano culturale. Ad esempio, in un Paese in cui solo nel 5% dei casi il padre si assenta dal lavoro per accudire il figlio malato, sarebbe molto importante promuovere iniziative di incentivazione al congedo parentale dei papà o prevedere una quota di giorni che possa essere sfruttata solo dai padri.

3. Continuare a dare sostegno ai lavoratori che perdono il lavoro e alle imprese in crisi per avere un rilancio industriale in una prospettiva futura.

In questi anni la politica e le istituzioni si sono occupate prioritariamente di questo tema, mettendo in campo azioni a sostegno delle aziende in crisi o di chi perdeva il lavoro.

Tra le iniziative che vanno garantite e potenziate ci sono: il Tavolo per la salvaguardia del patrimonio produttivo esistente, che ha ottenuto importanti risultati nel creare le condizioni per mantenere i presidi produttivi sul territorio della nostra provincia, aiutando le aziende in crisi a introdurre nel processo produttivo elementi di ristrutturazione o innovazione; l’accordo appena firmato tra Regione e banche che consentirà ai lavoratori di chiedere un anticipo di quanto dovrà essere erogato dall’INPS per cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga.

Su questo fronte vi sono inoltre importanti novità nel decreto legislativo 22/2015, che ridisegna il sistema degli ammortizzatori sociali, ponendosi l'obiettivo di assicurare un sistema di garanzia universale con tutele uniformi per tutti i lavoratori, dipendenti e precari, in relazione alla loro storia contributiva.

Inoltre, l'erogazione dei nuovi sussidi è subordinata alla partecipazione a politiche attive per il lavoro, con percorsi di riqualificazione professionale, e i voucher riservati alle agenzie del lavoro, pubbliche o private accreditate, possono essere incassati solo in caso di conclusione positiva del processo di ricollocazione del lavoratore.

Va infine completato il percorso tra il Governo e le Regioni in merito ai Centri per l'impiego e al ruolo dell'Agenzia nazionale per l'occupazione e delle agenzie regionali (che dovrebbero avere un ruolo di gestione): i C.P.I. devono diventare un vero riferimento per persone e aziende, efficienti nell'incrocio di domanda e offerta di lavoro, e va creato un sistema solido di accreditamento regionale dei servizi per il lavoro.